

Napoli



L'intervento

Se la deregulation della movida genera mostri

Raffaele Aragona

Quanto denunciato in termini numerici da un recente studio della Confcommercio trova puntuale conferma nella situazione napoletana; in molte zone della città, infatti, vanno scomparendo i piccoli negozi, costretti a lasciare spazio ad altri esercizi di nuova generazione. Sarà anche colpa dei canoni alti, ma



ciò è relativo poiché questi tenderebbero naturalmente ad allinearsi alle concrete disponibilità degli esercenti, se non fosse per attività commerciali diverse come ristoranti, wine bar, pub, birrerie, dispensatori di pizze e focacce, bancarelle e mercati all'aperto, i quali tutti rappresentano una concorrenza forte e forse inarrestabile.

> Segue a pag. 22

Dalla prima di cronaca

La deregulation della movida

Raffaele Aragona

Si tratta di un fenomeno notevole che interessa specialmente i centri storici, laddove la cosiddetta movida detta legge, finanche con comportamenti contro norma. L'invadenza dei tanti locali del genere, con l'occupazione impropria di marciapiedi e sede stradale, rende difficoltoso il transito di pedoni e di auto, un'occupazione costituita da tavolini, banchetti e divani. È accaduto in modo rilevante durante i giorni delle recenti festività quando, in molte ore, percorrere le stradine della movida, specie quella di Chiaia, risultava impresa ardua a causa dello smisurato numero di persone addensate all'esterno di bar e altri analoghi esercizi.

Alle proteste continue dei residenti, cui la movida procura danni in termini di vivibilità, specialmente notturna, ora si uniscono quelle dei commercianti tradizionali ancora rimasti sul posto e che denun-

ciano i propri disagi e quelli della propria potenziale clientela; essi sono ora sostenuti a livello nazionale dalla Confcommercio che chiede al governo misure per contenere la moria di negozi, anche agendo in via tributaria per una riduzione degli affitti.

Al di là di tali richieste, però, più immediata e concreta sarebbe un'effettiva e costante azione di controllo su quelle che sono le attività in termini di autorizzazioni, non solo per la vendita di alcolici e di generi alimentari, ma anche sulla necessaria dotazione di servizi igienici e sull'occupazione di spazi pubblici che, spesse volte, superano di gran lunga in dimensione quelle degli spazi coperti, senza escludere ogni tipo di aspetto fiscale come quello relativo alla mancata emissione di scontrini. E senza dire della piaga dei parcheggiatori abusivi che creano tutt'intorno all'area della movida una cortina di auto di ostacolo al normale transito di autoveicoli; compresi quelli di emergenza sanitaria, il cui intervento risulta per altro totalmente precluso all'interno delle sue ristrette stradine.

Il fenomeno non accenna a fermarsi perché in continua crescita con l'apertura di nuovi piccoli locali che cercano spazio all'esterno per sopperire a quelli ristretti all'interno. E può anche capitare che attività regolari, occupanti legalmen-

te porzioni di suolo pubblico, vengano fatte oggetto di pressanti richieste di cessione del relativo permesso per una diversa utilizzazione, evidentemente più conveniente.

La liberalizzazione delle licenze voluta dal Decreto Bersani del 2006 ha avuto come conseguenza l'addensarsi indiscriminato di esercizi commerciali di genere pressoché analogo in zone che sono andate così via via assumendo una diversa caratterizzazione: il che comporta anche un mutamento della struttura urbana e persino un abbandono, non solo da parte di esercizi commerciali tradizionali ma anche di abitanti privati dell'originaria tranquillità e stretti dagli assordanti clamori notturni.